



Unità Pastorale di Gradisca d'Isonzo

PRESENTAZIONE

L'oratorio *Die Jahreszeiten* (1798-1801), accanto alla *Schopfungsmesse* (1801) e alla *Harmoniemesse* (1802) furono gli ultimi lavori significativi di Franz Joseph Haydn. La composizione del suo ultimo oratorio costò la salute al compositore, che dopo aver terminato l'immane opera si lamentava spesso di essere fisicamente e mentalmente stanco (soffriva di forti emicranie e di frequenti disturbi nervosi). Il libretto dell'oratorio, tratto dal poema epico *The Seasons* di James Thomson, venne approntato per Haydn dal barone Gottfried van Swieten, aristocratico e bibliotecario della corte viennese. A lui Mozart deve la scoperta della musica di Bach e di Händel, e sempre a lui Haydn deve una fondamentale collaborazione nella stesura dei suoi due massimi oratori: *La creazione* e *Le stagioni*.

Haydn conosceva bene *Le Stagioni* di Antonio Vivaldi che si trovavano nella biblioteca di Paul Anton Esterházy; su invito di questo principe, nel 1761, aveva messo in musica le parti del giorno con il piccolo ciclo delle tre Sinfonie *Le matin*, *Le midi*, *Le soir*; e nella cerchia vicina, Gregor Werner, maestro di cappella degli Esterházy, aveva pubblicato nel 1748 un curioso calendario musicale in dodici parti come i mesi dell'anno; ripartire il giorno o l'anno con dentro l'insegnamento che mentre tutto passa e si trasforma, la Virtù non cambia era uno dei motivi più diffusi della religiosità illuministica. Ciò che nelle *Stagioni* vivaldiane era mera oggettivazione naturalistica, in van Swieten e Haydn diventa metafora della vita umana; anche se il tono didascalico, non si può negarlo, conserva una nota di angustia, di moralismo terreno: quel contadino che gongola misurando il raccolto con lo sguardo, quella virtù ostentata delle ragazze, che sembra tanto interessata, buona per accalappiare un marito, quella campagna così precisa e accurata, sono tutti elementi che spostano l'attenzione sui valori di questo mondo; alla fine, ricorre l'antico tema religioso dell'*ubi sunt* (dove sono, davanti alla morte, gioie, dolori, affanni, ecc.?) ma ciò nonostante si sente che il vero interesse è per le cose di quaggiù, la cui realtà è più che mai presente.

L'altro motivo culturale che circola nelle *Stagioni* è la polemica cittadina, l'esaltazione della natura come garante di una vita più retta e di costumi più integri; la donna di campagna, figlia della natura, è più virtuosa di quella di città, azzimata e saputella. Ma in questo terreno i momenti in cui Haydn si impone con originalità unica di risultati sono piuttosto i quadri corali di lavoro associato, di attività positiva: come ad esempio nella canzone della filatura («Knurre, schnurre, knurre») ha un piglio terrestre e gagliardo in cui senti già il soffio romantico del Franco cacciatore. Carpani e i puristi viennesi avranno potuto preferire gli angeli della Creazione ai contadini delle *Stagioni*; ma questi ogni tanto ti afferrano e ti mescolano ai loro negozi con ben altra vivacità e persuasione.

Le stagioni sono divise in quattro parti, corrispondenti alle quattro stagioni, ciascuna delle quali è formata da un seguito di arie solistiche, recitativi secchi e accompagnati, cori e duetti solistici. I personaggi dell'oratorio sono tre contadini: Vanna (soprano), Luca (tenore) e Simone (basso); il coro riveste di volta in volta il ruolo di contadini, cacciatori, giovani, fanciulle, gente del popolo. Nell'odierno concerto verranno eseguite due sezioni: la primavera e l'inverno, cioè la parte introduttiva e quella finale dell'Oratorio

La Primavera si apre con una Introduzione che vuole dipingere musicalmente il passaggio dall'inverno alla primavera. Dopo una breve introduzione orchestrale costituita da quattro lunghe note discendenti, il tema principale (archi e legni) ha un piglio eroico, quasi beethoveniano, che contrasta fortemente col secondo tema, più scherzoso e vivace, giocato sulla continua alternanza fra i temi. A un breve sviluppo motivico segue la ripresa del tema principale e la conclusione della pagina su un lungo pedale che ha lo scopo di preparare il recitativo di Simone, una descrizione musicale accurata dei venti invernali (rapide scalette ascendenti degli archi), delle tempeste e dello sciogliersi della neve. Il successivo recitativo di Vanna introduce un tenero canto di oboe, clarinetto e fagotto: è finalmente giunta la primavera. Il coro successivo, «Komm, holder Lenz! Des Himmels Gabe, komm», ha un andamento sereno e pastorale e gioca sul contrasto timbrico fra le voci femminili (fanciulle e donne, in do maggiore) e quelle maschili. Il primo raggio di sole primaverile viene annunciato da Simone in un breve recitativo secco che prepara l'aria successiva, «Schon eilet froh der



Unità Pastorale di Gradisca d'Isonzo

Ackermann», nella quale si loda l'opera del contadino con un tema allegro e spensierato, quasi da opera buffa. Nell'episodio centrale la voce di Simone «cammina» in unisono coi bassi, quasi a scandirne i «misurati passi». Dopo il lavoro, il saggio contadino si raccoglie in una preghiera di ringraziamento «Sei nun gnädig, milder Himmel!». Il solenne canto di preghiera, presentato da Luca, viene poi ripreso dal coro. Notevoli spunti imitativi presenta infine l'episodio centrale affidato ai tre solisti, che dialogano con gli strumenti riprendendo tutte le immagini suggerite dal testo (i venti, la rugiada, l'acquazzone). Altre due pagine corali concludono la Primavera : nella prima, «O wie lieblich ist der Anblick», troviamo un altro episodio descrittivo, nel quale gli strumenti dell'orchestra imitano alcuni aspetti della natura (il giglio, la rosa, le praterie, i campi); nella seconda, «Ewiger, mächtiger, gütiger Gott!», dopo una solenne introduzione strumentale basata su accordi pieni e perentori interventi del coro in omoritmia, Haydn ci presenta una fuga a quattro parti (bassi, tenori, contralti, soprani) di chiara ispirazione händeliana.

L'Introduzione all'Inverno è una pagina strumentale dal carattere triste e desolato. Nel tepore della casa il viandante è atteso dagli amici e dal calore delle vecchie storie narrate davanti al focolare, come «Knurre, schnurre, knurre», dalla regolare struttura che alterna il ritornello corale alle diverse strofe affidate alla voce di Vanna. Nella penultima aria dell'oratorio, «Erblicke hier, betörter Mensch», Simone paragona il mutare delle stagioni al corso della vita umana. Il doppio coro finale, «Dann bricht der grosse Morgen an», conclude degnamente e grandiosamente Le stagioni: alle domande retoriche del coro rispondono con pacatezza le tre voci soliste; un ultimo episodio fugato sulle parole «Ci guidi la tua mano, oh Dio» precede la solenne cadenza conclusiva ("Amen").

Link di riferimento

<http://seghizzinregione.webs.com/>

<http://www.seghizzi.it>